

## Colonne tortili vestibolo chiesa del Duomo di Siracusa.

Origine della colonna tortile Per definizione, la colonna tortile è una colonna ritorta ossia spiraliforme lungo il suo asse verticale; detta anche colonna vitinea proprio perché simboleggia il tralcio di vite che, per sua natura, tende ad avvilupparsi intorno a qualcosa o su se stesso, ebbe largo utilizzo, per l'era volgare, già a partire dall'età paleocristiana come testimoniano fonti e rilievi su famosi sarcofagi, basti pensare a quello di Giunio Basso (immagine n.1). Il modello simbolico originario della colonna tortile pare sia stato quello delle colonne che adornavano il Tempio di Re Salomone, ben descritto nella Bibbia<sup>187</sup>, spesso citato negli studi sull'architettura antica per la sua simbologia. Antico Testamento, vv. 1320; «Il re Salomone fece venire da Tiro Hiram, figliolo di una vedova della tribù di Neftali; suo padre era di Tiro. Egli lavorava in rame; era pieno di sapienza, d'intelletto e d'industria per eseguire qualunque lavoro in rame. Egli si recò dal re Salomone ed eseguì tutti i lavori da lui ordinati. Fece le due colonne di rame. La prima aveva diciotto cubiti d'altezza, e una corda di dodici cubiti misurava la circonferenza della seconda. E fuse due capitelli di rame, per metterli in cima alle colonne; l'uno aveva cinque cubiti d'altezza, e l'altro cinque cubiti d'altezza. Fece un graticolato, un lavoro d'intreccio, dei festoni, a guisa di catenelle, per i capitelli 220 187 Antico Testamento, I libro dei Re, 13, Descrizione dell'interno del Tempio ch'erano in cima alle colonne; sette per il primo capitello e sette per il secondo. E fece due ordini di melagrane attorno all'uno di que' graticolati, per coprire il capitello ch'era in cima all'una delle colonne; e lo stesso fece per l'altro capitello [...]. I capitelli posti sulle due colonne erano circondati da duecento melagrane disposte attorno al primo, e duecento intorno al secondo capitello. Egli rizzò le colonne nel portico del tempio; rizzò la colonna a man destra e la chiamò Jakin; poi rizzò la colonna a man sinistra e la chiamò Boaz». Antico Testamento, vv. 4142; «Così Hiram compì tutta l'opera che il re Salomone gli fece fare per la casa dell'Eterno: le due colonne, le due palle dei capitelli in cima alle colonne, i due reticolati per coprire le due palle dei capitelli in cima alle colonne, le quattrocento melagrane per i due reticolati, a due ordini di melagrane per ogni reticolato che coprivano le due palle dei capitelli in cima alle colonne [...]». Qualunque arredo nelle basiliche cristiane è sempre stato ritenuto evocazione del mitico tempio di Salomone, in particolare l'uso delle colonne con riferimento a Jakin e Boaz, la cui sola presenza è sufficiente per ricordare il Tempio. Le colonne sono state rappresentate nell'arte e nell'architettura, in maniera differente, a seconda che si siano prese a riferimento le descrizioni bibliche, come fonte d'ispirazione o racconti d'origine mitologica. Per quanto nulla abbia a che vedere la raffigurazione di colonne tortili, con la tecnica costruttiva e la struttura delle colonne del Tempio di Salomone, basti leggere la narrazione biblica sopra riportata, spesso esse sono identificate con quelle perché, dopo la distruzione del Tempio, avvenuta definitivamente nel 70 d.C., nacque una letteratura dedicata allo stesso, e, svariati furono i disegni in cui erano rappresentate spiraliformi o vitinee. Non solo: a far circolare questa tipologia di colonna, ha influito anche la leggenda sulle colonne tortili, che ornavano la pergola, 188 portate a Roma, addirittura da Costantino dopo che il Tempio fu spogliato. Un ulteriore esempio di utilizzo simbolico delle colonne tortili, atte a identificare il 'tempio' per eccellenza è rappresentato dal ciclo pittorico giottesco della Cappella degli Scrovegni, a proposito della storia di Gioacchino e Anna. Infatti, il tempio da cui Gioacchino è scacciato riprende l'articolazione del Sancta Sanctorum delle basiliche romane, con transenne marmoree che racchiudono il ciborio stante su colonne tortili. Sicuramente, la fonte letteraria

utilizzata, per la realizzazione di questo ciclo, esplicativa e descrittiva anche per la realizzazione dei luoghi, è la Leggenda Aurea, composta dal beato Jacopo da Varazze nella seconda metà del Duecento. D'altronde, in molte chiese medievali, prima ancora che moderne, nel pulpito non manca quasi mai una colonnina tortile retta dal leone, che simboleggia la potenza della chiesa che regge la colonna attorcigliata che sintetizza l'umanità. 222 188 La pergula, secondo le fonti e i disegni giuntici, era una leggera trabeazione retta da colonne che separava l'area della conca absidale dal resto dell'edificio. A essa, era appeso un velarium ovvero una tenda che veniva tirata giù al momento della transustanziazione, cioè della trasformazione del pane e del vino nel corpo e sangue di Cristo. In origine, la pergula e il tegurium (edicoletta) erano sostenuti da sei colonne tortili vitinee di marmo pario, tutt'oggi conservate nelle logge dei quattro piloni della Ritornando, dopo questa parentesi, al Tempio di Salomone, oltre alla descrizione del Libro dei Re, la Bibbia ne offre un'altra, nella profezia di Ezechiele, 189 piuttosto differente rispetto all'altra. Quest'ultima circolò parecchio, sin dai primi secoli dell'era volgare, e fu studiata, soprattutto dal punto di vista filologico, come dimostra il *Commentarium in Ezechielem Prophetam* di Gerolamo, in cui lo spunto di riflessione nasce dallo studio del suo significato allegorico. Ma è Riccardo da San Vittore, il primo ad approfondire il rapporto tra simbologia e descrizione del Tempio, provando a disegnarlo, in una xilografia, come un edificio in stile romanico. L'immagine rappresenta colonne decorate sul fusto che potrebbero essere "assimilate a un motivo a spirale stilizzato"<sup>190</sup>. Altro lavoro degno di menzione è la *Biblia Latina cum postilla* di Nicolò da Lyra (1270-1324) in cui, compare, per la prima volta, un raffronto fra la versione ebraica della descrizione del tempio e quella cattolica tramandata dalle Sacre Scritture. L'interesse verso il Tempio di Salomone e le sue colonne investirà tutto il periodo Rinascimentale e soprattutto il barocco, con 223 cupola dell'attuale basilica di S. Pietro in Vaticano. Testimonianza di questa sistemazione è il rilievo su uno scrigno reliquiario d'avorio, datato alla fine del IV secolo, conservato a Venezia e meglio conosciuto come Capsella di Samagher, dal nome dove è stato rivenuto. 189 Vecchio Testamento, Ezechiele, La visione della nuova Gerusalemme. Il nuovo Tempio, cap. 40. Il tempio e il santuario, cap. 41. 190 S. Tuzi, *Le colonne e il Tempio di Salomone. La storia, la leggenda, la fortuna*, Roma 2002. una rivisitazione degli elementi costitutivi ed esornativi delle colonne. Lo studio della simbologia di dette colonne tortili è importante per il Duomo di Siracusa, perché le stesse sono poste nel portale centrale, che costituisce l'ingresso principale alla basilica, quello cioè che dà accesso diretto navata centrale, in corrispondenza con quelle del tempio dorico, visibili dall'interno. La tipologia di colonna utilizzata rientra nello stile dell'intera facciata barocca, anche le decorazioni, festoni e grappoli d'uva appesi a tralci di vite, sono attestati ovunque. Ma, avendo tracciato il profilo di un edificio che assurge a emblema identitario di una comunità, ho ipotizzato che nemmeno i motivi esornativi dell'epoca moderna fossero stati lasciati al caso. Per questo, è importante comprendere origine, significato e simbologia di questa tipologia strutturale di colonna. Le decorazioni delle colonne tortili compaiono sin dall'inizio caratterizzate da tralci di vite cui sono appesi grappoli d'uva in ricordo della vite eucaristica; solo successivamente, compariranno diversi tipi di foglie come quelle di alloro e acanto, dal fogliame più complesso<sup>191</sup>. Addirittura in America, l'uva è sostituita dal mais e gli uccellini tanto cari alla decorazione cristiana sono spesso sostituiti da pappagalli e altri animalini. Durante il periodo barocco, sarà tipico l'atteggiamento dei prelati, in occasione delle inaugurazioni di chiese e conventi, di volere quasi istruire i fedeli, in merito alle

decorazioni e architetture delle basiliche, con particolare attenzione, laddove ci siano, alle colonne, in riferimento al Tempio di Salomone. E 224 191 S. Tuzi, op. cit., p. 243. d'altronde Gesù Cristo è la colonna del Cielo così come lo sono gli Apostoli e i Santi; ecco, allora, che accade quello che già Heidegger aveva evidenziato ovvero l'architettura da contenente diventa contenuto e si carica di significato, in questo caso religioso. Eppure, soprattutto nei rilievi della tardo antichità, spesso, la colonna vitinea o tortile è associata più che al simbolismo cristiano, a quello pagano, legato al culto di Dioniso, il dio che muore e risorge, e, la cui resurrezione è rappresentata proprio dalla vite e dall'uva, che si slanciano verso l'alto, esattamente come l'albero della vita dei cristiani. L'esempio più noto, come anticipato sopra, per il primo cristianesimo, di cosciente utilizzo delle colonne tortili, è quello della cosiddetta pergola costantiniana che copriva la tomba di S. Pietro in Vaticano, la cosiddetta memoria pietrina e che influenzò le applicazioni architettoniche del tempo. Dalle fonti, emerge che dopo la distruzione a opera dei Romani, del Tempio di Salomone, nel 70 d.C., le sue colonne, furono portate via per poi essere riutilizzate, per volere di Costantino, come supporto al ciborio della memoria pietrina"; queste, però, non erano le colonne originarie del Tempio, di cui parla la Bibbia, bensì appartenevano al rifacimento successivo. A tal proposito, secondo il Liber Pontificalis, papa Gregorio III ricevette in dono dall'esarca di Ravenna Eutichio "columnas VI onychinas volubiles" che si aggiunsero alle sei colonne vitinee, quelle cioè della detta pergola. L'onice è considerata dalle fonti bibliche e storico-letterarie una pietra preziosa simbolo della regalità, come dimostra, ad esempio la produzione di prodotti destinati al corredo funerario patrizio nonché lo stesso sarcofago dell'imperatore bizantino Eraclio che Costantino Porfiro<sup>225</sup> genito dice essere in onice e lo inserisce nella lunga elencazione di deposizioni imperiali nella Basilica dei dodici Apostoli a Costantinopoli. Inoltre, nel De Gemmis di Epifanio di Salamina del 394 d.C., si legge che il pettorale del grande sacerdote descritto nella Bibbia era ornato di dodici gemme, di cui proprio la dodicesima sembra essere in onice. Successivamente, fu l'architettura romanica a servirsi delle colonne tortili binate nei chiostri degli edifici monastici, e ad utilizzare il motivo spiraliforme<sup>192</sup> anche nelle pitture e nei mosaici. Dopo la fine del Medioevo, l'uso di questa tipologia di colonna sembrò scomparire, proprio perché, gli architetti del tempo, e la stessa committenza preferirono il ritorno alla colonna classica, liscia o scanalata ma lineare e slanciata in verticale. Bisogna attendere il XVI secolo a Roma per rivedere le colonne tortili dipinte nelle opere di Raffaello e della sua scuola, per essere consacrate nell'architettura manierista. Basti pensare a Giulio Romano, che prima le rappresentava nei dipinti e poi le applicò come elementi architettonici a Mantova. Certamente, l'esempio di utilizzo della colonna tortile, destinato a fare scuola, fu il baldacchino di S. Pietro in Vaticano (quattro grandi colonne tortili in bronzo avviluppate da tralci di vite, opera illustre di Bernini). Scopo primario del baldacchino sarebbe stato quello di dialogare con la Confessione sottostante, con la cupola e i quattro piloni. Così le antiche colonne tortili del presbiterio costantiniano, poste all'interno delle nicchie dei quattro piloni dal Bernini, creavano un continuo gioco di rimando visivo e iconologico, tra le <sup>226</sup> 192 Per la simbologia del motivo a spirale si veda il paragrafo successivo. maestose colonne tortili del baldacchino e quelle piccole in marmo delle nicchie. Il barocco è un altro momento tipico della storia dell'arte in cui si fa largo uso di simili colonne e, a al barocco siciliano, appartengono le due colonne tortili della Cattedrale di Siracusa